

“La mafia ha perso la sua invincibilità”

PALERMO «E' una mafia che ha perso da tempo la sua invincibilità e non riesce più a darsi strutture direttive, che oscilla tra l'impotenza e la voglia di scontro». Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, fa il punto sullo stato della lotta a Cosa nostra in occasione dell'ultima operazione contro le cosche di Borgetto e Partinico, territori della provincia dagli equilibri instabili in cui le cosche non hanno mai smesso di sparare.

Procuratore, sei mesi fa aveva affermato che i mafiosi sono come quei soldati giapponesi che continuano a combattere nonostante la guerra sia finita. Da allora cosa è cambiato?

«Non molto. In Sicilia lo Stato ha continuato a mietere successi continui contro i clan. Basti pensare alle recenti operazioni nel Nisseno e nel Palermitano. Cosa nostra non è più quella organizzazione segreta tanto potente da potere sfidare lo Stato. I mafiosi dovrebbe fare una profonda riflessione sull'inutilità di una strategia dello scontro. La mafia resta, certamente; 'un grosso problema di criminalità organizzata da combattere con mezzi che devono essere accresciuti e con norme che vanno affinate e rese più incisive. Di recente, dopo un lungo intervallo, è stato commesso a Misilmeri un omicidio nel quale si possono riscontrare molte, anche se non tutte, le caratteristiche del "delitto di mafia". E un episodio isolato ma inquietante perchè dimostra che la propensione della mafia alla violenza è profondamente radicata e non facile da estirpare. Ci vorrà ancora molto tempo per sconfiggerla definitivamente. Ma occorre soprattutto una presa di coscienza da parte di tutta la società. Qui c'è stata una reazione di molti ma non di tutti, l'impegno antimafia non ha assunto ancora un carattere corale».

Una mafia più debole che, però, continua a esercitare pressione sul territorio, soprattutto con l'imposizione del pizzo. Le ultime indagini, soprattutto quelle contro il racket delle estorsioni, hanno spinto Cosa nostra a cambiare strategia sul fronte degli affari?

«La scelta del pizzo si rivela perdente in termini di rapporto costi-benefici. Perché ogni imprenditore o commerciante che si ribella produce un grosso danno all'organizzazione. Ma sul fronte delle estorsioni non c'è stato ancora un cambio di rotta. I mafiosi, comunque, sono molto interessati ad allungare le mani sui finanziamenti pubblici e alle attività commerciali, come la grande distribuzione, per reinvestire i capitali sporchi».

L'ultima indagine ha fatto emergere stretti collegamenti tra le cosche siciliane e la mafia americana. Si ripropone il collegamento tra le famiglie delle due sponde dell'oceano...

«E una vecchia storia quella degli intensi rapporti con gli Usa. Anche per un questione familiare. Perché i boss americani sono nati nell'Isola o hanno origini siciliane. Emergono sempre collegamenti: dalle vicende degli «scappati» passando dall'operazione «Old Bridge» per giungere al blitz contro i clan di Borgetto e Partinico. Premesso che le due organizzazioni sono entità diverse, anche per via dei differenti interessi, abbiamo accertato

che direttive giungevano in Sicilia dagli Stati Uniti. Numerosi sono stati i viaggi compiuti negli Usa da rappresentanti delle cosche di Partinico e Borgetto. Un capitolo sul quale sono in corso accertamenti».

Il territorio di Partinico è piuttosto instabile, gli omicidi di mafia degli ultimi anni sono concentrati solo in quella zona. Perché?

«Quella zona si è sempre mossa autonomamente, rappresenta una sorta di enclave, una realtà in controtendenza nel panorama di Cosa nostra, visto che mentre a Palermo le armi tacciono lì si spara. E un territorio ad altissima densità mafiosa dove le cosche di Cosa nostra sono particolarmente inclini all'uso, della violenza come dimostrano i sei omicidi e un tentativo di omicidio avvenuti in questi anni. Per questo l'operazione antimafia del 20 gennaio è molto importante. Quella di Partinico, poi, si rivela un area connotata da fortissimi fenomeni di omertà. Non abbiamo avvertito la collaborazione delle persone offese dalle estorsioni. Non è un dato confortante ma ci auguriamo che l'esempio dello Stato possa convincere i cittadini a collaborare».

La capacità investigativa nella lotta alla mafia sembra accresciuta. Sino a non molto tempo fa sembrava impensabile, per esempio, fare luce in breve su un omicidio. Come è stato possibile?

«Dopo l'apporto dei pentiti, che hanno consentito di scoprire la strutture di Cosa nostra, adesso possiamo contare anche su sistemi di indagini un tempo inimmaginabili. E questo grazie alle tecnologie. Penso, ad esempio, all'uso contemporaneo di telecamere, intercettazioni ambientali e telefoniche, gps. Apparecchiature che ci consentono di ricostruire in tempo reale le strategie dei boss. In Sicilia il quadro della lotta alla criminalità è positivo. E anche le norme più recenti vanno nella giusta direzione».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS